

uomo, eragì nata la nostra comunità di Agape Madre dell'Accoglienza ad Albugnano. Vi venne condotta, provenendo dal carcere, Tania, una ragazza bosniaca gitana di 21 anni, psicotica e agli arresti domiciliari. Era incinta al quinto mese della sua quarta gravidanza, tre delle quali frutto di

violenze sessuali da parte del patrigno. Urlava e cercava di piantarsi una forchetta in pancia. Le comunità psichiatriche non la volevano in quanto gravida, quelle madre-bambino non l'accettavano in quanto paziente psichiatrica grave, la Provvidenza volle che arrivasse a noi. La gravidanza ter-

minò amorevolmente ed è nata, nonostante traumi, droghe e psicofarmaci, una bellissima bambina perfettamente sana, che il nostro Padre Orazio battezzò con il nome di Maria Sole. Oggi vive felice e Tania è ancora una delle colonne della nostra comunità. Tutto è Grazia.

Il feto sopravvive all'aborto Dimenticato in una saletta

GIULIA VELTRI
COSENZA

Era malformato e aveva ventidue settimane: è morto dopo poche ore

Era sopravvissuto all'aborto, il cuoricino aveva continuato a battere senza che nessun medico se ne accorgesse, nonostante l'intervento cui la mamma si era sottoposta per via di una malformazione del feto. Ieri il piccolo di 22 settimane e 300 grammi è spirato nell'ospedale di Cosenza, dove nella notte fra domenica e lunedì era stato trasportato da Rossano.

La donna alla prima gravidanza - dopo una serie di accertamenti e nel rispetto della legge 194 - decide di abortire perché il feto è affetto da una gra-

ve malformazione genetica. Sabato mattina si reca all'ospedale di Rossano ed è sottoposta all'intervento di interruzione della gravidanza. Il feto, però, subito dopo l'espulsione viene lasciato in una stanza attigua alla sala parto, senza che nessuno accerti il decesso.

Solo domenica mattina la scoperta è fatta dal cappellano Antonio Martello che va nella saletta per recitare una preghiera. Nel silenzio della stanza, proprio quando avvicina la mano al corpo del bimbo, si rende conto che il cuore batte ancora: avverte medici e infermieri. Un pediatra e un anestesista praticano le prime cure, poi si rende necessa-

Un atto contrario al senso di pietà e a qualsiasi pratica deontologica

Eugenia Roccella
sottosegretario
alla Salute

rio il trasporto nell'ospedale di Cosenza dove il bimbo lotta tenacemente per tutta la notte. Alle tre non c'è più niente da fare, muore. E scoppiano le polemiche.

Come mai nessuno si è accorto che il feto non era deceduto? Come mai è rimasto incustodito per una notte? Domande a cui gli investigatori tentano di dare risposte. Gli agenti del commissariato di Rossano hanno acquisito la cartella clinica, poi sono stati sentiti il cappellano e i medici. Gli inquirenti stanno cercando di accertare se ci siano state negligenze da parte del personale medico che avrebbe dovuto accertarsi del decesso subito dopo l'interruzione di

gravidanza.

Immediato il commento della curia di Rossano. «Il caso - dice l'arcivescovo di Rossano-Cariati, Santo Marciànò - deve portare la comunità a riflettere sulla drammaticità rappresentata dall'aborto. Appare sconcertante l'arbitraria superficialità dei sanitari nell'omettere qualsiasi tipo di cura e rianimazione del bambino. Ci auguriamo che questa vicenda apra un serio dibattito».

In serata il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, annuncia che saranno inviati gli ispettori all'ospedale di Rossano. «Se le notizie dovessero corrispondere al vero si tratterebbe di un grave caso di abbandono terapeutico di un neonato prematuro con una forma di disabilità: un atto contrario al senso di pietà e a qualsiasi pratica deontologica», sottolinea Roccella.

Sopravvive all'aborto per 24 ore

La Curia: omesse le cure. Roccella: abbandonato prematuro disabile

ROSSANO (Cosenza) — Ha lottato per vivere, anche se era destinato a morire. Dopo l'aborto terapeutico un feto di 22 settimane ha continuato a respirare per altre 24 ore. Il cuoricino di quel maschiet-

to di appena 300 grammi, si è fermato ieri in tarda mattinata, nonostante i medici del reparto di neonatologia di Cosenza avessero fatto l'impossibile per strapparli alla morte. Ad accorgersi che quel fe-

to sopravviveva ancora all'aborto, è stato il cappellano dell'ospedale «Nicola Giannettasio» di Rossano, don Antonio Martello. Il sacerdote avrebbe ricevuto quella tragica notizia nel confessionale.

Qualcuno in ospedale si era accorto che quel feto si muoveva ancora ed è corso a riferirlo al cappellano.

Agli occhi di don Martello è apparsa una scena terribile. Chiuso dentro un contenito-

re metallico, il feto si muoveva. La madre, una giovane di Cariati, si era dovuta sottoporre all'aborto perché, nei giorni scorsi, durante l'ultima ecografia, i medici avevano riscontrato che il feto presentava delle malformazioni al palato e al labbro. L'intervento sulla donna, alla sua prima gravidanza, era stato fatto sabato mattina. I medici del reparto di ostetricia dopo aver eseguito l'«espulsione» del feto e in attesa del suo decesso, l'hanno prima avvolto in un lenzuolo e poi adagiato dentro un contenitore.

Nessuno più da quel mo-

mento si è preso cura di quel corpicino che ha cercato di aggrapparsi alla vita, ma non ce l'ha fatta: era rimasto per troppo tempo senza ossigeno e aveva subito delle gravissime lesioni al cervello.

La Procura di Rossano ha sequestrato la cartella clinica e ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di omicidio colposo e la violazione dell'articolo 7 della legge sull'aborto. Avvisi di garanzia sono stati emessi nei confronti di medici e infermieri che hanno praticato l'intervento. L'indagine dovrà capire chi aveva il compito di accertare il

decesso dopo l'interruzione della gravidanza.

Il cappellano dell'ospedale è stato a lungo interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Paolo Remer, titolare delle indagini. Il sacerdote non ha comunque fornito al magistrato il nome della persona che gli avrebbe fatto la confidenza. La Curia vescovile, intanto, parla di «arbitraria superficialità dei sanitari nell'omettere qualsiasi tipo di cura e rianimazione del bambino». La vicenda, però, è già un caso politico. Il sottosegretario alla Salute Eugenia

Roccella invierà a Rossano gli ispettori ministeriali per «accertare che cosa sia effettivamente accaduto e se sia stata rispettata la legge 194. Se le notizie dovessero corrispondere al vero — dice Roccella — si tratterebbe di un gravissimo caso di abbandono terapeutico di un neonato fortemente prematuro, probabilmente anche con una qualche forma di disabilità: un atto contrario al senso di umana pietà, ma anche a qualsiasi pratica medica deontologica».

Carlo Macri

Aborto terapeutico a 5 mesi, ma il feto sopravvive 48 ore

Il ministero apre un'inchiesta sull'ospedale. La Curia: fatto sconcertante

di CARLA MASSI

ROMA - Una gravidanza interrotta a 22 settimane. Poco più di cinque mesi. Il feto era malformato, è stato deciso per l'operazione. Sabato scorso all'ospedale di Rossano (Cosenza). La donna, senza figli, viene ricoverata. Il mattino dopo, domenica, il cappellano è informato dell'intervento e va a pregare, come fa sempre in questi casi, accanto al feto. Erano passate 22 ore dal momento in cui i chirurghi avevano eseguito l'aborto.

Tempo qualche minuto e il sacerdote si accorge che, sotto il lenzuolino, il corpo si muove e respira. L'al-

larme e il trasporto d'urgenza all'ospedale di Cosenza dove c'è un reparto per i nati prematuri.

Da domenica a ieri mattina i medici hanno tentato di continuare a tenerlo in vita ma non ce l'hanno fatta. Il quadro clinico era assai grave: per le poche settimane di gestazione e per la presenza di una malformazione importante. Quella che aveva portato la donna ad entrare in sala operatoria.

Subito il sequestro della cartella clinica, nelle prossime ore saranno ascoltati i medici che hanno effettuato l'intervento. Gli inquirenti vogliono accertare se, durante l'operazione, ci sono state eventuali negligenze da parte dei chirurghi. Coloro che avrebbero dovuto accertarsi del decesso immediatamente dopo l'interruzione di gravidanza. La legge 194 prevede l'aborto terapeutico ma, nei casi in cui il feto doves-

se rimanere in vita, dovrebbe essere accudito e ricoverato in una termoculla. Non mancano, comunque, diatribe etiche anche per questi casi limite: alcune società scientifiche sostengono l'astensione dalle cure intensive per i nati troppo prematuri (dalla 22/ma settimana alla 24/ma) mentre i neonatologi cattolici hanno messo a punto delle linee guida per l'astensione dell'accanimento terapeutico (sotto le 22 settimane si prevede l'astensione da intubazione e ventilazione). Chi non si è accorto che era sopravvissuto al trauma dell'operazione? Il ministero della Salute invierà i suoi ispettori a Rossano. Per «accertare cosa sia effettivamente accaduto e verificare se sia stata rispettata la legge 194» come spiega il sottosegretario Eugenia Roccella. «La legge - aggiunge - vieta l'aborto quando c'è la possibilità di vita autonoma del feto e lo consente solo se la

prosecuzione della gravidanza comporta un pericolo di vita

per la donna. Un bambino, una volta nato, è un cittadino italiano come tutti gli altri. Che gode, quindi, dei diritti fondamentali tra cui quello alla salute».

Incredulità in corsia, toni duri dalla Curia. «Appare sconcertante - sono le

parole affidate ad un comunicato da monsignor Santo Marciàno - l'arbitraria superficialità dei sanitari nell'omettere qualsiasi tipo di cura e rianimazione del bambino il quale, nonostante ciò, ha continuato a sopravvivere autonomamente